

RICERCHE

Emil Lask. Soggettività e ricettività

Roberto Redaelli^(α)

Ricevuto: 17 luglio 2015; accettato: 17 febbraio 2016

Riassunto Il presente articolo intende lumeggiare l'esito tanto fecondo quanto problematico a cui conduce l'originale opera laskiana di risemantizzazione del concetto di soggettività. Al centro di tale opera si staglia la progressiva elaborazione di ciò che il filosofo rubrica, al termine del suo *Denkweg*, sotto il titolo di soggetto ricettivo. Con tale concetto, a cui è intimamente legato quello di "dedizione", Lask individua in una mera ricettività intuitiva il momento sorgivo e originario di ogni processo cognitivo; il solo momento che rende possibile un accesso diretto all'oggetto trascendente. Ma come si realizza questo accesso? Qual è lo statuto di ciò che il filosofo nomina "dedizione"? L'insufficiente risposta a tali quesiti conduce il pensiero laskiano ad un esito aporetico, ossia alla riduzione della dedizione a momento ideale e alla conseguente riattivazione, in ambito conoscitivo, dell'inaggiungibile distanza tra soggetto e oggetto. Ma, se in tale aporia è riconosciuto il limite del modello della conoscenza elaborato da Lask nel suo sistema maturo, non è comunque possibile occultare il decisivo contributo offerto dalla sua riflessione al problema gnoseologico: il superamento del coscienzialismo attraverso l'elaborazione di un soggetto concreto-ricettivo e, accanto ad esso, di un peculiare realismo.

PAROLE CHIAVE: Emil Lask; Soggettività; Ricettività; Coscienza; Concreto/astratto

Abstract *Emil Lask. Subjectivity and Receptiveness* – This paper intends to illuminate the problematic outcome of Lask's redefinition of the concept of subjectivity. The main result of this operation is the elaboration of the notion of receptive subject. With this concept, strictly linked to the notion of *Hingabe* (dedication), Lask identifies the original element of every cognitive process in simple intuitive receptivity. Intuitive receptivity alone provides direct access to the transcendent object. But how is this access possible? What is the relation between the receptive-intuitive element of knowledge and predicative activity? What is the status of *Hingabe*? The insufficient answers to these questions lead Lask's thought to an aporetic outcome, namely, the reduction of *Hingabe* to an exclusively abstract and ideal receptivity, and consequently to the reactivation, in the theory of knowledge, of the distance between subject and object. However, while this distance marks the limit of the model of knowledge developed by Lask, the main contribution of his thought remains valid: the overcoming of transcendental subjectivism through the elaboration of a concrete-receptive subject and of an original form of realism.

KEYWORDS: Emil Lask; Subjectivity; Receptivity; Consciousness; Concreteness/Abstractness

^(α)Dipartimento di Filosofia, Università Statale degli Studi di Milano, via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano (I)

E-mail: redaelli.ro@gmail.com (✉)



Creative Commons - Attribuzione - 4.0 Internazionale

■ Il destino del soggetto

IN UNA NOTA DEL SUO *opus maius*, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, Max Scheler scriveva di una peculiare scoperta avvenuta nel periodo della stesura della sua opera, di una scoperta legata a una fondamentale intuizione filosofica:

Per quanto numerose siano le “attività” della mente, che dovrebbero precedere la scoperta del vero (anche le attività volontarie, ad esempio), il discernimento della verità è sempre un'improvvisa intuizione che non ha gradi e si caratterizza sempre come una ricezione, non quindi come un produrre, un fare, un forgiare. Era già stata stampata la presente sezione, quando ho scoperto che Emil Lask, su molti punti, ha una concezione molto simile alla mia.¹

L'annotazione scheleriana, che rimanda il lettore allo «straordinario» capitolo terzo della *Logica della filosofia*, ha l'indubbio merito di cogliere ciò che si potrebbe definire l'eredità laskiana riguardo al problema della conoscenza: il conoscere – il discernere la verità – è ricettività, è passività e ogni conoscenza è originariamente intuizione.²

A due anni di distanza dalla puntuale annotazione di Scheler, risalente al 1916, un altro protagonista della scena culturale del primo Novecento, quel Lukács, che fu allievo di Lask a Heidelberg, non mancherà di mettere in luce, nel *Nachruf* dedicato al filosofo, la natura ricettiva del soggetto elaborato nella *Dottrina del giudizio*:

Anche il livello archetipico dell'oggetto deve possedere un correlato di soggetto, ma tale soggetto è qualcosa di puramente ricettivo; il suo conoscere non consiste mai nell'attività del predicare, quanto nella semplice appropriazione dell'oggetto.³

Le voci di Lukács e Scheler, ma si potrebbe ascoltare anche ciò che Heidegger afferma di Lask nell'unica nota a lui dedicata in *Essere*

e *Tempo*,⁴ restituiscono pienamente il singolare destino a cui va incontro la soggettività nel pensiero del filosofo, divenendo primariamente soggettività ricettiva e intuitiva.

Tale destino, di cui intendiamo ricostruire qui i lineamenti, approda a un esito tanto fecondo quanto problematico: l'elaborazione del concetto di *empfangende Subjektivität* e, accanto a esso, di un peculiare realismo. In tale esito, come vedremo, si coagula il decisivo contributo laskiano alla ridefinizione del problema gnoseologico, dominato all'inizio del secolo scorso dalla presenza, in ampi strati della filosofia, di una forte istanza trascendentalista e costruttivista, per la quale l'esterno, il mondo, il fuori non è altro che un riflesso opaco, una costruzione della coscienza.

■ Lask e Rickert: il soggetto trascendentale

L'originale riflessione cui Lask sottopone il concetto di soggettività nell'arco del suo itinerario di pensiero si abbarbica sul fertile terreno del neokantismo badense di Rickert e Windelband, dei quali il filosofo fu allievo fin dai primi anni della propria formazione universitaria.

Dal pensiero dei due maestri Lask trae decisive intuizioni già per le sue prime opere: la dissertazione dottorale – svolta sotto l'egida di Rickert – *L'idealismo di Fichte e la storia* e lo scritto di abilitazione all'insegnamento dedicato alla *Filosofia giuridica*. In questi due scritti si riverbera, in modo particolare, l'intero *background* culturale del filosofo, la piena acquisizione degli strumenti concettuali approntati da Rickert tanto ne *I limiti dell'elaborazione concettuale scientifico-naturale* quanto ne *L'oggetto della conoscenza*.

Dalla prima opera Lask mutua il problema della struttura formale dell'oggetto storico, di cui indaga l'originaria formulazione nella filosofia dell'idealismo tedesco. Della seconda accoglie, invece, la teoria assiologica della conoscenza e il modello del soggetto di stampo attivo-sintetico in essa proposto, ossia la rickertiana coscienza giudicante.

Quest'ultima acquisizione emerge, seppur solo in filigrana, già dall'esegesi di Fichte of-

ferta da Lask nella sua opera d'esordio; esegesi mossa dall'intenzione, seppur non dichiarata esplicitamente nella *Doktorarbeit*, di rintracciare tutte quelle istanze che il proprio maestro ha mutuato dal pensiero fichtiano e che sono confluite, *mutatis mutandis*, in ambito gnoseologico, nel concetto di coscienza giudicante: si tratta del carattere astratto e sovraindividuale del soggetto, del principio di immanenza e dell'indeducibilità della materia empirica.

In questa prospettiva, l'operazione laskiana, che mette capo alle brevi considerazioni *erkenntnistheoretisch* maturate nella dissertazione dottorale, assume il senso di una vera e propria ricostruzione della genesi fichtiana delle posizioni gnoseologiche di Rickert e del suo modello di soggettività. Di tale intima connessione tra la teoria rickertiana della conoscenza e il pensiero fichtiano Lask è già consapevole nel 1897, come testimoniano le parole scritte dall'allievo al maestro in una missiva datata 30 dicembre:

Recentemente ho letto di nuovo il suo *Oggetto della conoscenza* e parecchie cose mi sono diventate chiare. Nessun altro così come lei ha il diritto di indicarci ciò che Fichte ha voluto.⁵

L'adesione di Lask al modello rickertiano della conoscenza si riflette, in modo più esplicito, nell'attivazione, entro la *Filosofia giuridica*, della distinzione, presentata da Rickert nel suo *Gegenstand*, tra categorie costitutive e metodologiche:

dal punto di vista della teoria della conoscenza, la realtà effettiva vale come un prodotto di sintesi categoriali. La metodologia estende questo punto di vista copernicano alle creazioni dell'attività selezionatrice delle singole scienze e vede per esempio negli atomi e nelle leggi naturali prodotti della concettualizzazione delle scienze della natura.⁶

L'idea rickertiana di una concettualizzazio-

ne pre-scientifica, il cui risultato costituisce il materiale a cui si applica la *Begriffsbildung* propria delle scienze, è qui dispiegata da Lask: accanto alla funzione sintetica delle categorie costitutive, assegnate da Rickert al solo soggetto gnoseologico, Lask riconosce l'azione delle categorie metodologiche, che, applicate alla realtà oggettiva, danno luogo all'elaborazione concettuale delle scienze e ai loro peculiari prodotti. Con l'acquisizione di tale distinzione, il giovane Lask mostra di accogliere anche l'idea rickertiana che vi soggiace, ossia quella peculiare concezione della funzione costitutiva delle categorie, secondo cui la sintesi è un mero «tradurre l'evidenza di tipo empiristico nel riconoscimento di una norma»;⁷ un tradurre che si realizza nel giudizio.

Per Rickert, ricordiamolo, conoscere è giudicare e giudicare non è altro, ai suoi occhi, che un comportamento pratico, una presa di posizione, un assentire o un dissentire nei confronti di un valore trascendente che pretende di essere riconosciuto. Questo valore, che assume carattere di dover-essere, è identificato con le regole di connessione delle rappresentazioni che richiedono l'assenso della soggettività. È solo attraverso il riconoscimento di tali regole per mezzo del giudizio che vi può essere una conoscenza obiettiva. Tale teoria, oltre a essere presupposta nella *Filosofia giuridica*, è in parte ripresa, indirettamente, da Lask nella prima formulazione della rivoluzione copernicana di Kant presentata nel *Fichte-Buch*:

l'essere, la realtà, l'oggettività è una regola della connessione rappresentativa, una necessità e validità universale del giudicare [...] Kant, più precisamente, nega l'essere assoluto e riporta l'oggettualità alla necessità del giudizio. Ma questo valore conoscitivo della necessità fonda, secondo lui, solo l'oggettualità, non gli oggetti determinati contenutisticamente.⁸

Riprendendo quasi testualmente l'esposizione rickertiana della *Kopernikanische Tat* nelle *Grenzen*,⁹ Lask identifica qui l'oggettività con

le regole di connessione delle rappresentazioni (alle quali soltanto spetta il carattere di necessità) e le riconduce all'attività predicativa. Con tale esegesi, il filosofo giunge a distinguere il piano valoriale dal piano meramente empirico o, in altri termini, ciò che vale, inteso come dover-essere, come *Sollen*, da ciò che è il mero fattuale, assegnando rickertianamente al primo e soltanto al primo, ossia al dover-essere, il titolo di oggetto della conoscenza, di ciò che rende la conoscenza obiettiva.

L'attivazione della distinzione tra essere e *Sollen* e l'indiscusso riconoscimento di un primato conoscitivo al giudizio colloca il pensiero del giovane Lask nella scia delle considerazioni gnoseologiche elaborate da Rickert nel suo *Gegenstand*, da cui l'allievo mutua, nelle sue primissime opere, il modello del soggetto trascendentale e normativo della coscienza giudicante.

■ Dall'attività alla passività. Il soggetto ricettivo

Dal modello rickertiano del soggetto, astratto e sovraindividuale, connotato da una funzione attiva-sintetica, Lask prende esplicitamente le distanze solo a partire dall'intervento al terzo congresso internazionale di filosofia del 1908, preceduto dalla prolusione del 1905 dedicata a Hegel e l'Illuminismo. Con tale prolusione, Lask prepara il terreno sul quale si consumerà il decisivo distacco dalle posizioni filosofiche del maestro.

La prolusione del 1905, che anticipa di un lustro il famoso discorso dell'Accademia di Windelband, presenta Hegel nell'originale veste di filosofo dei valori, che se da un lato condivide con Kant e Fichte l'interesse per il piano valoriale, dall'altro si differenzia da loro per aver affrancato il concetto di valore dalla sua connotazione etica, dal significato assiologico entro il quale è stato tradizionalmente relegato: il valore *non* coincide *tout court* con il *Sollen*, con il dover-essere, il quale è solo un semplice carattere, un mero predicato del valore stesso. A questo proposito Lask scrive:

Dopo Kant e Fichte noi ci siamo abituati a identificare il valore con il dover essere (*Sollen*) o con la norma (*Norm*). Sembra essere una semplice spiegazione del concetto di valore, quando si dice: valore è ciò che deve assolutamente essere, anche se non è sempre così [...] Hegel rifiuta di fare il passo dal concetto di valore al concetto di norma.¹⁰

Il valore, non più inteso come norma, come dover-essere, è, secondo Lask, pensato da Hegel come un valore semplicemente da scorgere, da vedere, un valore teoretico ancor prima che etico. Ma con il venir meno dell'identità di valore e dover essere è l'oggetto stesso della filosofia ad assumere una forma differente rispetto a quella che gli era propria nella *Filosofia giuridica*, dove Lask ancora affermava che

certamente sia la giurisprudenza sia la filosofia hanno ad oggetto non un esistente, ma un puro significante, non un essente ma un dovente-essere, un qualcosa che pretende obbedienza.¹¹

La discrepanza tra il valore inteso come *Sollen* e il valore nella sua originaria natura teoretica si accentua nell'intervento laskiano al terzo congresso internazionale di filosofia del 1908: *Il primato della ragione pratica e le sfere di senso*. In questo intervento, il filosofo rigetta l'identificazione statuita da Rickert tra validità e dover-essere trascendente a favore di un concetto di valore inteso come validità oggettiva in sé. Ora, liberando il momento logico dal carattere pratico, Lask spezza, già in questo intervento, la connessione – declinata assiologicamente da Rickert – tra soggetto e oggetto, per cui il valore è ciò che esige riconoscimento da parte della coscienza giudicante, alla quale spetta il compito di assentire o dissentire, di prendere posizione rispetto al piano di validità. Per questa via, ossia mettendo in discussione la riduzione della conoscenza a presa di posizione, Lask giunge a revocare in dubbio già nel 1908 la

teoria rickertiana della conoscenza, abbandonando in tal modo l'orizzonte teoretico da cui si era stagiata la sua prima figura del soggetto:

Noi accettiamo interamente il quadro complessivo di un regno dei valori che sta a fondamento di questa teoria, la scissione della significatività in una sfera di senso oggettiva, di fronte alla soggettività, e in una sfera insita nella soggettività stessa; accettiamo quest'idea della corrispondenza tra validità oggettiva e senso soggettivo. Il suo errore ci sembra però consistere nel fatto che, con la sua contrapposizione tra valore e comportamento *pratico*, essa non accoglie la correlazione *originaria* con l'ambito del valore, e nasconde e scavalca così il genuino correlato soggettivo del valore trans-soggettivo.¹²

Ciò che la declinazione pratica della conoscenza occulta è dunque, nell'ottica laskiana, l'*originario* correlato soggettivo del valore, di ciò che è oltre il soggetto, del trans-soggettivo. Tale correlato originario non è, infatti, più definibile, agli occhi del filosofo, nei termini della rickertiana volontà cosciente del dovere, bensì assume la nuova veste di dedizione al non-sensibile, di *Hingabe*, intesa – come ben osservato da Besoli – nei termini di una «visione essenzialmente intuitiva».¹³

Con l'introduzione di tale dedizione, di tale intenzionalità teoretica – com'è definita nella *Logik*,¹⁴ Lask guadagna, nelle opere mature, un nuovo modello gnoseologico, il quale non è più radicato nell'attività predicativa del soggetto, ma in una funzione intuitiva-ricettiva. Dunque, centrale per il processo cognitivo non è il giudicare, bensì l'intuire. Questo rovesciamento delle posizioni teoretiche giovanili si realizza dapprima, anche se solo in parte, nella *Dottrina del giudizio* per poi radicarsi definitivamente nelle ultime propaggini del pensiero laskiano, consegnate all'ingente mole di appunti vergata dal filosofo prima della partenza per il fronte.

Nella *Dottrina del giudizio*, anticipata dalla *Logica della filosofia*, Lask, infatti, mette capo

ad un'originale operazione ermeneutica: differenzialmente dalla tradizione kantiana e neokantiana, egli assegna al giudizio una funzione derivata e secondaria rispetto all'originale darsi dell'oggetto (identificato con la verità) entro la dedizione. In tale prospettiva il giudizio è ridotto a «un'artificiale complicazione strutturale della semplice e originaria struttura oggettuale»,¹⁵ sulla quale opera il soggetto conoscitivo. L'intervento della soggettività, così come avviene anche nelle categorie riflessive, porta, dunque, con sé l'insanabile stigma dell'artificialità – il filosofo parla di una *Strukturkünstlichkeit des Urteils*¹⁶ – che viola, lede la regione *originaria e autonoma* dell'oggetto.

A partire da tali considerazioni, nella *Lehre vom Urteil*, l'azione predicativa assume la peculiare funzione di una «elaborazione deformante», di una «trasformazione dell'oggetto»,¹⁷ mirante a una sua riproduzione entro la sfera coscienziale. Tale riproduzione, che conduce alla creazione di ciò che Lask chiama «oggetto quasi trascendente», si realizza attraverso una «esperienza isolante»,¹⁸ la quale porta alla presenza i diversi elementi dell'oggetto, stagliandoli, mediante una «lacerazione», dal loro sfondo e offrendo loro il sostrato, il fertile suolo da cui sorgere. In tal modo, il *Menschenwerk* è presentato come una mera lesione della sfera originaria, che, entrata a contatto con il soggetto, è frammentata in elementi singoli per poi essere ricostruita nel giudizio: in ciò risiede il carattere di artificialità dell'operare giudicativo – il suo distruggere per ricostruire – al quale è precluso «un semplice e adeguato afferrare il fondo oggettivo nella sua interezza non lacerata».¹⁹

Differentemente dall'attività giudicativa, votata a uno strutturale fallimento, all'impossibilità di riprodurre, o, sarebbe meglio dire, di rifigurare il senso trascendente, la dedizione appare invece, agli occhi del filosofo, come il solo correlato soggettivo del senso trascendente:

Nella misura in cui il conoscere è il correlato soggettivo del senso, deve corrispondere a un senso separato opposizionalmente un

conoscere giudicativo separato opposizionalmente, mentre al senso sovrapposizionale deve corrispondere una conoscenza oltre-giudicativa sovraoppositiva. Una simile conoscenza sarebbe da pensare come il correlato soggettivo della mera struttura originaria, dunque come una mera dedizione al materiale investito categorialmente [...] Essa afferra l'originale non frantumato o restaurato, nel quale vi è solo un mero stare dei contenuti nelle categorie.²⁰

Al senso opposizionale destinato al giudizio, Lask qui fa corrispondere un senso sovraoppositivo – costituito dall'originaria compagine di forma non-sensibile e materia-sensibile – afferrato, *com-preso* dalla dedizione. In questa prospettiva, la dedizione assume la veste di conoscenza della struttura originaria, del materiale avvolto categorialmente: essa afferra l'originale, *com-prende* il *primum*. Ma come si configura ciò che Lask chiama qui *Hingabe* e perché a essa è assegnato un accesso cognitivo diretto e privilegiato all'oggetto trascendente? Com'è possibile un simile accesso?

Per rispondere a tali quesiti dobbiamo volgerci alla prima emergenza di tale termine nella filosofia laskiana; emergenza risalente alla conferenza del 1908. Infatti, nell'enucleare il concetto di senso soggettivo Lask chiama in causa, seppur *en passant*, il "dedicarsi":

Chiamiamo senso "soggettivo" ciò che è insito nel "dedicarsi" e specialmente nel "conoscere", e così via, semplicemente perché, pur rappresentando chiaramente un senso e non un dato di fatto psichico privo di significato, tuttavia, paragonato alla validità oggettiva, rivela una proprietà che diverge in modo caratteristico, che rimanda all'esperienza personale che serve da sottofondo. È un tipo di senso che, nella sua essenziale significatività, conserva per così dire il ricordo del momento del vissuto e lo accoglie in sé. La sua comprensione presuppone che si sappia il dato di fatto

dell'esperienza personale, che sia messo in serbo il passaggio attraverso l'esperienza personale, è per così dire un senso immerso entro l'esperienza personale.²¹

Il senso soggettivo, non ridotto a mero dato di fatto psichico, differisce dalla validità oggettiva per il *rimando* – dice Lask – all'esperienza personale. Tale senso è, infatti, *immerso* nell'esperienza del soggetto, il quale funge da sostrato – in questo preciso significato – da *subiectum*. Il campo esperienziale offre così lo spazio di manifestazione alla validità oggettiva, tradotta in senso soggettivo. Ma come avviene tale traduzione?

In un decisivo passaggio degli ultimi appunti vergati da Lask, nei quali la conoscenza è ormai *completamente* identificata con un discernere intuitivo, tale dinamica si configura come mera ricettività:

conoscere significa dedicarsi (*hingeben*) alla verità, cogliere il senso vero, prestare ascolto a una forma logica valida che investe un materiale, offrire al senso trascendente un luogo per divenire immanente, essere una soggettività ricettiva.²²

La dedizione, potremmo dire, è la *postura* passiva del soggetto, che *accoglie* il senso trascendente. L'*Hingabe* è apertura al non-sensibile che investe, che avvolge un materiale sensibile. Tale definizione *topica* del soggetto, inteso come *luogo* di manifestazione, come sostrato del senso, come esperienza vissuta e vivente (*Erlebnis*) della validità, sembra escludere dal conoscere, nel suo momento sorgivo, ogni attività, relegata, come abbiamo visto, a un'azione lesiva e invasiva della sfera oggettiva: il giudizio si configura quale livello secondario e posticcio rispetto alla dedizione.

Ora, l'introduzione della nozione di *Hingabe*, accompagnata dalla radicale svalutazione della funzione giudicativa entro il processo cognitivo e dall'attivazione del concetto di *Erlebnis*, conduce Lask ad una capitale opera di risemantizzazione di ciò che egli ru-

brica sotto il termine soggettività. Il soggetto presentato nella *Dottrina del giudizio* e approfondito negli appunti postumi non è più il soggetto trascendentale e astratto di stampo rickertiano, mutuato dal filosofo nelle prime opere, bensì è *sinnliche Erlebenssubjekt*,²³ è un soggetto sensibile vivente, è una soggettività corporea individuale.

Dunque, nelle ultimi propaggini del pensiero laskiano, la soggettività si presenta ormai affrancata dalla natura astratta della coscienza giudicante e, più in generale, dal modello trascendentale di matrice kantiana, capovolgendo parallelamente il primato dell'attività, della spontaneità sulla passività: dall'astratto al concreto, dall'attività alla passività, dal giudizio all'intuizione è questo il capitale passaggio che Lask realizza nell'arco del suo itinerario di pensiero per quanto riguarda l'attività cognitiva.

■ **L'esito aporetico della gnoseologia laskiana: lo statuto ideale della dedizione**

L'esito ultimo della riflessione di Lask – l'identificazione del conoscere con una mera passività – risulta tuttavia alquanto problematico, almeno nel sistema maturo. Questa problematicità è stata messa in luce, seppur solo incidentalmente, da Ernst Cassirer.

Nella *Teoria della conoscenza e le questioni di confine della logica*, Cassirer ingaggia un decisivo confronto con la dottrina laskiana del giudizio. In essa, il filosofo ravvisa una chiara riattivazione della tradizionale teoria della raffigurazione, senza, però, per tale motivo, riscontrare nel pensiero laskiano una mera ricaduta in uno schema pre-critico:

Una nuova e più profonda difficoltà emerge quando si osservi più da vicino il rapporto che secondo Lask sussiste tra la regione logico-«archetipica» e logico-«riproduttiva». Con questo modo di designazione Lask riconosce espressamente i fondamenti gnoseologici della «teoria del rispecchiamento», sebbene dia a questa teoria una diversa direzione. *L'intero ambi-*

to di validità teoretica non può più essere considerato nel senso della metafisica pre-kantiana come rispecchiamento di un assoluto mondo dell'oggetto: infatti, il concetto stesso di oggetto, in conformità alla «rivoluzione copernicana», cade interamente nell'ambito della validità logica.²⁴

La peculiare lettura obiettivistica a cui Lask sottopone la rivoluzione kantiana – per la quale l'oggetto è già strutturato categorialmente prima di qualsivoglia intervento della soggettività – emancipa la riflessione del filosofo dal problema della riproduzione di un mondo metalogico, di quello che Cassirer nomina qui «un assoluto mondo dell'oggetto». Tuttavia, la dislocazione del piano oggettuale nello spazio logico non solleva la *Dottrina del giudizio* da quelle aporie a cui andava incontro tradizionalmente la teoria della raffigurazione: l'incolmabile distanza tra cosa e rappresentazione non è soppressa nell'impianto laskiano, bensì semplicemente traslata nella sfera logica. In questa prospettiva, l'archetipo trascendente (benché immanente al dominio di validità) rimane gravato dalle medesime difficoltà che investivano l'oggetto della metafisica dogmatica: «il vecchio enigma della “cosa in sé” – scrive ancora Cassirer – ci sta di nuovo dinanzi insoluto».²⁵

Di fronte alla rediviva “cosa in sé”, alla verità trascendente coincidente con il polo oggettuale, l'azione proposizionale è ridotta ad una «fatale attività», condannata ad un'insanabile artificiosità. A partire da tale orizzonte ciò che solo può giustificare l'intera impalcatura filosofica eretta da Lask è, come abbiamo visto, una conoscenza antepredicativa-intuitiva dell'oggetto trascendente: è solo tale conoscenza che permette l'accesso al senso archetipico, il quale assume la forma di originaria misura per la conformità al vero di ogni giudizio. In questa prospettiva, il passaggio dal giudizio alla dedizione, e correlativamente dal piano di validità affetto dall'opposizione al valere senza opposto, diviene un decisivo transito da un'attività intaccante a una pura ricettività, da un mondo di verità *creato*

dal soggetto a una verità, a cui occorre prestare ascolto.

A tale capitale passaggio è, però, intimamente legata una peculiare difficoltà: secondo l'ideale della teoria del rispecchiamento accolto da Lask – osserva ancora Cassirer – «la completa passività significherebbe allo stesso tempo la completa oggettività».²⁶

Questa completa passività, però, è possibile? La conoscenza è riconducibile a mera ricettività? Il conoscere è esclusivamente dedizione al significato non-sensibile?

Lask lascia irrisolti tali quesiti, non tematizzando quella visione intuitiva, quella originale declinazione dell'intuizione categoriale husserliana²⁷ che egli riattiva nel proprio discorso filosofico sotto il nome di dedizione. Ma, al di là dell'oscurità che avvolge il concetto laskiano di *Hingabe*, vi è comunque un significativo passaggio della *Dottrina del giudizio* che risponde, seppur indirettamente, al quesito sulla completa identificazione, entro il sistema maturo, della conoscenza con la postura ricettiva del soggetto. Nella sua ultima opera pubblicata in vita, Lask parla di un *Sündenfall* della conoscenza e, connesso a ciò, dell'oggetto trascendente come di un paradiso ormai perduto:

Per la conoscenza, che passa attraverso la misconoscenza del mero intreccio degli elementi strutturali trascendenti, la regione archetipica è diventata un paradiso perduto [...] Dopo il peccato originale della conoscenza è possibile impadronirsi non più del senso trascendente, bensì di quello immanente oppositivo.²⁸

Lask mette qui in questione l'accesso diretto al senso trascendente: il senso accessibile mediante la dedizione sfugge in qualche modo al soggetto, divenendo un paradiso perduto o, fuori di metafora, non vi è una piena appropriazione dell'oggetto trascendente entro l'apertura della dedizione. Infatti, nell'ottica laskiana, all'uomo che misconosce l'intreccio degli elementi strutturali trascendenti, dunque, a cui è sottratta una completa

conoscenza dell'oggetto, non rimane altra possibilità che volgersi, mediante l'attività predicativa, al senso oppositivo immanente: l'unico senso di cui egli ormai possa impadronirsi. In questa prospettiva, la conoscenza non sembra poter fare a meno dell'attività, dell'azione, seppur lesiva, del giudizio.

Si può così osservare una duplice dinamica che soggiace alle osservazioni gnoseologiche laskiane consegnate alle opere mature: da un lato vi è la chiara identificazione della conoscenza *originaria* con l'*Hingabe*, intesa come mera ricezione, e dall'altro la dichiarata necessità del procedere predicativo del soggetto, quest'ultimo incapace di pervenire a quella completa passività che si rivela come *mero ideale*. Dunque, se la conoscenza nella sua massima espressione, nel suo momento originario, è dedizione a un archetipo trascendente, il quale è, a sua volta, misura di ogni giudizio; il conoscere assume, nella sua realizzazione più concreta, la *necessaria* veste di attività predicativa. A questo proposito Cassirer, citando Lask, dichiara:

Se alla nostra soggettività 'fosse concessa una semplice adeguata accettazione dell'entità dell'oggetto nella sua totalità e inseparabilità, nella sua attività archetipica e nel suo isolamento', allora e solo allora sarebbe raggiunto senza residuo l'ideale della conoscenza – nel senso della teoria del rispecchiamento. Ma al giudizio non è dato perdurare in questa pura ricettività; piuttosto, esso si muove continuamente in distinzioni artificiali che dopo cerca di eliminare in artificiose composizioni. Questa 'fatale attività dell'esperire' non si può eliminare.²⁹

L'incapacità di rimanere in una pura ricettività conduce all'impossibilità di rimuovere l'attività proposizionale dai processi cognitivi: la fatale attività non si può eliminare – dice Lask. Il valore trans-soggettivo è così destinato, nell'esperienza soggettiva, a subire l'inevitabile manipolazione dell'attività discorsiva. Tale attività, seppur definita in termini negativi, sembra rimanere, nell'impianto del

sistema maturo – altro è il discorso per gli appunti postumi³⁰ – l'unica reale conoscenza ascritta al soggetto. La dedizione, infatti, rimasta per lo più inindagata da Lask nelle sue modalità, è ridotta ad un'ideale passività di dubbia realizzazione.³¹ Nella *Logica* e ne *La dottrina del giudizio*, l'attività predicativa è così identificata dal filosofo con il conoscere *tout court*, relegando invece la dedizione ai margini del concreto processo conoscitivo.

A partire dalle considerazioni finora maturate, è ormai evidente come Lask stabilisca una priorità gnoseologica, seppur non giustificata, ma sempre più accentuata nei suoi ultimissimi pensieri, ove il soggetto è ormai definito come *empfangende Subjektivität*, della ricettività sull'attività. Come abbiamo visto, la dedizione è definita da Lask nei termini positivi di correlato soggettivo del senso trascendente, essa è ciò che ha un accesso privilegiato all'oggetto, mentre l'attività predicativa esercita esclusivamente un'azione lesiva sul senso accolto primariamente nella dedizione.

E tuttavia, tale preminenza di un'intuizione intellettuale dai contorni oscuri relega, a nostro avviso, il soggetto laskiano su un piano ancora troppo ideale, svincolato dal livello esperienziale. Infatti, nonostante la progressiva dislocazione della soggettività sul piano dell'*Erlebnis*, l'attivazione di una conoscenza ricettiva non meglio precisata rischia di gettare il concetto di soggetto presentato da Lask in una totale indeterminatezza: i suoi lineamenti principali rimangono ancora troppo vaghi; la postulata dedizione alla forma categoriale – centrale nelle ultime riflessioni laskiane, raccolte nel terzo volume delle *Gesammelte Schriften* – non riesce a fondare il discorso gnoseologico.

Questa indeterminatezza in cui versa il soggetto è comprensibile solo a partire da un decisivo presupposto che informa la riflessione offerta dal filosofo nel corso del suo *Denkweg*: l'interesse di Lask, almeno nelle opere mature, è principalmente indirizzato al piano veritativo identificato con la sfera oggettuale.

La dislocazione delle forme categoriali dal versante soggettivo a quello oggettivo, uni-

tamente all'identificazione della sfera originaria con l'autonomo piano degli oggetti, riduce, infatti, il soggetto a un che di posticcio e secondario, a qualcosa di inessenziale nella costituzione del reale. Il piano veritativo-oggettivo è, per Lask, compiuto e autonomo:

L'elemento ultimo nell'ambito del teoretico non è la spontaneità ed il puro fare, bensì qualcosa di trascendente ed impersonale che vale di contro alla soggettività, un regno della verità sottratto a un'attività che lo intacca.³²

Il logico oggettuale rappresenta, dunque, nell'architettura promossa da Lask, il momento originario del dominio teoretico, rispetto al quale l'azione soggettiva è ridotta a un che di invasivo ed intaccante. Tale primato di originarietà assegnato al «logico oggettuale-autoctono»³³ si riflette sulla stessa configurazione della logica laskiana, che assume le vesti di una vera e propria «logica dell'oggetto» e, nella misura della piena coincidenza tra oggetto e verità, di una *aletheiologia*. Al primato assegnato a tale logica oggettuale Lask subordina il piano gnoseologico, per cui il senso trascendente piuttosto che il conoscere costituisce l'interesse primario delle sue riflessioni. Per questa via si può cogliere il ruolo marginale che il soggetto assume nel pensiero laskiano; un ruolo che potremmo definire *patogeno* rispetto alla sfera oggettuale originaria.

Un'attenta ricognizione dei testi maturi di Lask mostra, infatti, come gli effetti della soggettività siano spesso associati dal filosofo a sintomi che affettano l'oggetto. Nella *Logica* Lask parla di *Immanenzsymptome*, dei sintomi dell'immanenza al soggetto, o di *Antastungssymptome*, di sintomi della lesione che l'oggetto porta su di sé in seguito all'incontro con la soggettività o ancora di *Symptome der Reflexivität*.³⁴ In questa prospettiva, particolarmente significativa è l'occorrenza del termine *Symptom* all'inizio della *Logica*, ove Lask tenta di affrancare il concetto di valore dall'indebita tradizionale identificazione con

l'elemento sovrasensibile:

La soggettività che esperisce sta di fronte tanto al sovrasensibile quanto al valente stesso. Il sovrasensibile come il valente occupa in relazione alla soggettività il posto dell'oggetto *afferrabile* [...] Proprio nel loro essere rivolti alla soggettività dovrebbe venire alla luce ciò che lega insieme entrambe le sfere non sensibili. Ma pensiamo ora, che ciò che è ogni volta *depurato dai sintomi del riferimento alla soggettività*, dunque il semplice, l'ultimo posto a fondamento, ciò a cui si attribuiscono in primo luogo – in entrambi i casi e nella stessa proporzione – momenti come il carattere di valore, rappresenta non un'unità, bensì una dualità, ossia un sovrasensibile e un valente.³⁵

La depurazione, la liberazione dai *sintomi del riferimento alla soggettività* è ciò a cui Lask sembra mirare nella restituzione tanto della struttura *originaria* dell'oggetto quanto della *primaria* natura teoretica del valente. A partire da questa intenzione di fondo, che agisce sotterraneamente nell'intera opera laskiana, si comprende la vaghezza entro cui è ricondotto dal filosofo il concetto di soggettività, di una soggettività che, se da un lato è affrancata dal carattere astratto e trascendentale del soggetto proposto dal neokantismo, dall'altro rimane ancora fatalmente dislocata su un piano ideale, nella misura in cui postula, senza spiegare, una mera dedizione intuitiva-ricettiva identificata con il momento sorgivo di ogni conoscenza, con l'accesso privilegiato a un oggetto trascendente, i cui lineamenti ricordavano suggestivamente ai più attenti lettori di Lask – Cassirer, Lukács e Rickert – quelli della kantiana cosa in sé.

Lo statuto ideale della dedizione riattiva così, entro il pensiero laskiano della maturità, il problema della trascendenza dell'oggetto, della siderale distanza tra soggetto e oggetto, di quella distanza che è d'istanza in un pensiero che intende presentarsi, secondo le stesse parole dell'Autore, nella originale veste di obiettivismo logico: «*Letztlich brauchen wir*

doch einen objektivistischen Standpunkt»³⁶.

Oltre i limiti del pensiero laskiano: il superamento del soggetto trascendentale

La preminenza d'interesse per la logica dell'oggetto rispetto alla gnoseologia non deve, seppur nell'esito aporetico da noi evidenziato, oscurare la duplice genuina istanza che la riflessione laskiana porta con sé: la necessità di un soggetto concreto individuale e la feconda intuizione di una conoscenza ricettiva ante-predicativa quale sorgente dei processi cognitivi.

La congiunzione di queste due istanze conduce, infatti, a un risultato rivoluzionario, tanto più rivoluzionario quanto più realizzato in seno al neokantismo: si tratta del superamento del modello trascendentale del soggetto dominante nella filosofia tra Ottocento e inizio Novecento, e del conseguente sovrachiamamento del primato assegnato, nell'ambito dell'attività cognitiva, alle funzioni sintetico-costitutive.

L'elaborazione, sia pur incompleta, di un soggetto vivente dotato di una funzione ricettiva delle forme non-sensibili, potremmo dire, di una ricettività categoriale, costituisce, dunque, il contributo più originale e fecondo offerto dal discorso laskiano alle riflessioni *erkenntnistheoretisch* maturare nel secolo scorso. Tale contributo, da cui hanno attinto decisive intuizioni filosofi come Heidegger³⁷ e Lukács, si iscrive in un più generale movimento di pensiero che si propone di riconsegnare alle cosiddette scienze dello spirito una soggettività vivente, fatta di carne e ossa. Al soggetto trascendentale, nelle cui vene – per usare una famosa espressione di Dilthey – «non scorre sangue vero, ma la linfa anacquata della ragione come pura attività del pensiero»,³⁸ Lask oppone, infatti, un soggetto concreto che non costituisce il mondo, non lo crea, ma lo accoglie entro la dedizione, entro una mera ricettività: un soggetto che *presta ascolto* alle forme non sensibili.

Ora, con tale modello di soggettività, il pensiero laskiano, attraverso un'originale

operazione che intende ridare valore e dignità ontologica al regno oggettuale, giunge a mettere in discussione ciò che Heidegger definiva, nei *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, come «l'antica mitologia di un intelletto che compone e incolla la materia del mondo con le sue forme».³⁹ Di tale mitologia costruttivista, come abbiamo mostrato, non resta più alcuna traccia entro la riflessione gnoseologica laskiana: le forme categoriali sono dislocate originariamente *a parte obiecti* e l'intelletto non compone, non incolla più la materia del mondo.

Affrancato da questa mitologia che assegna alla coscienza un ruolo costitutivo del reale, il soggetto può con Lask e oltre Lask – oltre i limiti della sua riflessione – guadagnare una nuova figura, divenendo un soggetto ricettivo, un soggetto che accoglie il mondo, senza ridurlo a un suo prodotto. Tuttavia, occorre osservare che di tale figura della soggettività il reticolato teoretico laskiano ci restituisce solo alcuni frammenti, solo alcune suggestioni, a causa dell'obiettivismo di fondo che lo informa e della prematura morte in guerra del filosofo, che consegnò il suo lavoro teoretico ad una fatale incompletezza.

A partire da tali limiti strutturali, l'opera di Lask ci offre solo un'intuizione tanto feconda quanto problematica, un'intuizione che se da un lato libera il soggetto dalla posizione arcontica che gli era assegnata da Kant e dal neokantismo, dall'altro fa ciò dislocando la soggettività stessa sul terreno aporetico di un certo realismo, che, come abbiamo visto, reitera nello spazio logico l'inaggrabile distanza tra soggetto conoscente e oggetto della conoscenza.

Note

¹ M. SCHELER, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Neuer Versuch der Grundlegung eines ethischen Personalismus* (1927), in: M. SCHELER, *Gesammelte Werke*, Bd. II, Studienausgabe, hrsg. V.M. FRINGS, Bouvier, Bonn 2009 (trad. it. *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, traduzione di R. GUCCINELLI, Bompiani, Milano 2013, p. 377).

² Questa posizione, già presente, seppur solo marginalmente, nel sistema maturo laskiano è predominante nelle ultime riflessioni del filosofo, consegnate al terzo volume delle *Gesammelte Schriften*, in cui il conoscere *tout court* è identificato con l'intuizione.

³ G. LUKÁCS, *Emil Lask. Ein Nachruf*, in: «Kant-Studien», vol. XXII, 1918, pp. 349-370 (trad. it. *Emil Lask*, traduzione di C. TOMMASI in: G. LUKÁCS, *Sulla povertà dello spirito*, Cappelli, Bologna 1981, pp. 171-195, qui p. 186).

⁴ Cfr. M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit* (1927) Niemeyer, Tübingen 2001 (trad. it. *Essere e Tempo*, traduzione di P. CHIODI, F. VOLPI, Longanesi, Milano 2006, p. 264 nota 34).

⁵ Lettera di Lask a Rickert del 30 dicembre 1897 (Heid. 3820,275).

⁶ E. LASK, *Rechtsphilosophie*, in: E. LASK, *Gesammelte Schriften*, III Bde, hrsg. von E. Herrigel, Mohr, Tübingen 1923, Bd. I, pp. 275-331 (trad. it. *Filosofia giuridica*, traduzione di A. CARRINO, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984, p. 25). Occorre osservare che se da un lato Lask riprende qui, nella scia delle considerazioni rickertiane, la distinzione tra una concettualizzazione prescientifica ed una scientifica, dall'altro egli si distanzia dal maestro per l'introduzione di un terzo livello intermedio di realtà che si differenzia dai due livelli presentati da Rickert, corrispondenti ai due diversi tipi di concettualizzazioni e categorie: tra la realtà originaria, priva di riferimento ai valori, e la realtà prodotta dalla concettualizzazione scientifica vi è, per Lask, un prodotto semilavorato già riferito a significati culturali. Su questa differenza tra allievo e maestro si osservino le contrapposte interpretazioni di Tuozzolo e Spinelli. Cfr. M. TUOZZOLO, *Emil Lask e la logica della storia*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 102; A. SPINELLI, *Vita, teoria e valore nel pensiero di Emil Lask*, tesi di dottorato, Università degli studi di Messina 2010, p. 101 nota 40.

⁷ G. GIGLIOTTI, *Forme costitutive e forme metodologiche nella teoria dell'elaborazione concettuale*, in: M. SIGNORE (a cura di), *Rickert tra storicismo e ontologia*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 201-221, qui p. 203.

⁸ E. LASK, *Fichtes Idealismus und die Geschichte* (1902), in: E. LASK, *Sämtliche Werke*, II Bd., Scheglmann, Jena 2003, Bd. I, pp. 1-228, qui p. 24 (i corsivi sono nostri).

⁹ Nelle *Grenzen* Rickert scrive: «Una cosa, che per la metafisica ingenua è una sostanza portatri-

ce di proprietà, per Kant diviene una regola di collegamento tra rappresentazioni. Quindi le regole di collegamento tra rappresentazioni sono l'oggetto della nostra conoscenza». Cfr. H. RICKERT, *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung. Eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaften*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1896-1902 (trad. it. *I limiti dell'elaborazione concettuale scientifico-naturale. Un'introduzione logica alle scienze storiche*, traduzione di M. CATTARZI, Liguori, Napoli 2002, p. 56).

¹⁰ E. LASK, *Hegel in seinem Verhältnis zur Weltanschauung der Aufklärung* (1905), in: E. LASK, *Gesammelte Schriften*, Bd. I, cit., pp. 333-345 (trad. it. *Hegel e la concezione del mondo dell'Illuminismo*, traduzione di A. CARRINO, in: E. LASK, *Filosofia giuridica*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984, pp. 77-90, qui p. 84).

¹¹ *Ivi* (trad. it. p. 57).

¹² E. LASK, *Gibt es einen „Primat der praktischen Vernunft“ in der Logik?*, in: E. LASK, *Gesammelte Schriften*, Bd. I, cit., pp. 349-356 (trad. it. parziale *Il primato della ragion pratica e le sfere di senso*, traduzione di G. GIGLIOTTI, in: AA. VV., *Il neocriticismo tedesco*, Loescher, Torino 1983, pp. 219-225, qui p. 220).

¹³ Più precisamente Besoli definisce la dedizione nei termini di una «passiva ricettività di un oggetto che non presenta – nella propria strutturazione – opposizioni di sorta, bensì si offre nella propria integrità paradigmatica a una visione essenzialmente intuitiva». Cfr. S. BESOLI, *La verità sottratta alla conoscenza: l'esito tragico-mistico della dottrina del giudizio di Lask*, in: Id., *Esistenza, verità e giudizio. Percorsi di critica e fenomenologia della conoscenza*, Quodlibet, Macerata 2002, pp. 239-340, qui p. 302.

¹⁴ E. LASK, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre. Eine Studie über den Herrschaftsbereich der logischen Form* (1911), in: E. LASK, *Sämtliche Werke*, cit., Bd. II, pp. 1-246, qui p. 69.

¹⁵ E. LASK, *Die Lehre vom Urteil* (1912), in: E. LASK, *Sämtliche Werke*, Bd. II, cit., pp. 248-403, qui p. 253.

¹⁶ *Ivi* (trad. it. p. 255).

¹⁷ *Ivi* (trad. it. p. 253).

¹⁸ *Ivi* (trad. it. p. 356).

¹⁹ *Ivi* (trad. it. p. 354).

²⁰ *Ivi* (trad. it. p. 336-337).

²¹ E. LASK, *Il primato della ragion pratica e le sfere di senso*, cit., p. 221-222.

²² E. LASK, *Zum System der Logik*, in: E. LASK, *Gesammelte Schriften*, Bd. III, cit., pp. 57-169, qui p.

156.

²³ E. LASK, *Die Lehre vom Urteil*, cit., p. 402, nota 174.

²⁴ E. CASSIRER, *Erkenntnistheorie nebst den Grenzfragen der Logik* (1913), in: E. CASSIRER, *Erkenntnis, Begriff, Kultur*, hrsg. von R.A. BAST, Meiner, Hamburg 1993, pp. 1-76 (trad. it. *La teoria della conoscenza e le questioni di confine della logica*, in: E. CASSIRER, *Conoscenza, concetto, cultura*, traduzione di G. RAIÒ, La Nuova Italia, Firenze 1998, pp. 1-65, qui p. 10).

²⁵ *Ivi* (trad. it. p. 12).

²⁶ *Ivi* (trad. it. p. 13).

²⁷ Per l'acquisizione laskiana dell'intuizione categoriale di Husserl si confronti D. PETRELLA, *La "silenziosa esplosione del neocriticismo". Emil Lask e la mediazione della fenomenologia di Husserl*, Aracne, Roma 2012.

²⁸ E. LASK, *Die Lehre vom Urteil*, cit., p. 361.

²⁹ E. CASSIRER, *La teoria della conoscenza e le questioni di confine della logica*, cit., p. 11.

³⁰ Se negli scritti pubblicati in vita il conoscere, come abbiamo mostrato fin d'ora, è identificato con il giudicare; nelle opere postume, l'attività cognitiva è riconosciuta esclusivamente nell'intuizione, rimasta però ancora una volta inindagata da Lask.

³¹ A proposito dello statuto della dedizione Besoli parla di una «virtualità auspicata». Cfr. S. BESOLI, *La verità sottratta alla conoscenza: l'esito tragico-mistico della dottrina del giudizio di Lask*, cit., p. 322.

³² E. LASK, *Rezensionen zu: G. Gotthardt, Bolzanos Lehre vom "Satz an sich" und H. Bergmann, Das philosophische Werk Bernhard Bolzanos*, in: «Logos», 1, 1910/11, pp. 160-161.

³³ S. NACHTSHEIM, *Alcune osservazioni sulla ricezione kantiana di Emil Lask*, in: AA. VV., *Conoscenza, valori e cultura. Orizzonti e problemi del neocriticismo*, Vallecchi, Firenze 1997, pp. 167-204, qui p. 170.

³⁴ E. LASK, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 122.

³⁵ *Ivi*, p. 10 (i corsivi sono nostri).

³⁶ E. LASK, *Zum System der Wissenschaften* (1913/14), in: E. LASK, *Gesammelte Schriften*, Bd. III, cit., pp. 237-279, qui p. 265.

³⁷ Per quanto riguarda l'influenza di Lask sul giovane Heidegger si confronti R. LAZZARI, *Ontologia della fatticità. Prospettive sul giovane Heidegger (Husserl, Dilthey, Natorp, Lask)*, FrancoAngeli, Milano 2002.

³⁸ W. DILTHEY, *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883), in: W. DILTHEY, *Gesammelte Schriften*, Bd. I, B.G. Teubner, Stuttgart 1990 (trad. it. *Intro-*

duzione alle scienze dello spirito, traduzione di G.B. DEMARTA, Bompiani, Milano 2007, p. LXI).

³⁹ M. HEIDEGGER, *Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs* (1925), in: M. HEIDEGGER, *Gesamtaus*

gabe, Bd. II, hrsg. von F.-W. VON HERRMANN, Klostermann, Frankfurt a. M. 1975 (trad. it. *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, traduzione di R. CRISTIN, A. MARINI, il Melangolo, Genova 1999 p. 96).